

Zurbarán a Roma. Il San Francesco del Saint Louis Art Museum tra Caravaggio e Velázquez

Francisco de Zurbarán (1598-1664), insieme a Diego Velázquez e Bartolomé Esteban Murillo, fu uno dei più grandi interpreti della pittura spagnola del cosiddetto «Siglo de Oro».

Roma, per la prima volta, accende i fari su questo maestro spagnolo ospitando presso i Musei Capitolini il *San Francesco contempla un teschio*, concesso dal Saint Louis Art Museum grazie a un accordo di scambio siglato tra le due istituzioni.

Rarissime sono le opere di Zurbarán conservate in territorio italiano (soltanto a Firenze e a Genova) e una sola mostra monografica gli è stata finora dedicata in Italia organizzata a Ferrara nel 2013, dove peraltro il dipinto di Saint Louis era assente.

L'arrivo ai Musei Capitolini di quest'opera, tra le più impressionanti del formalismo mistico del maestro spagnolo, costituisce un'occasione d'eccezione per conoscere da vicino il suo originalissimo linguaggio pittorico, la cui lezione fu compresa per primi dai pittori francesi dell'Ottocento e riconosciuta dalla critica italiana e internazionale solo a partire dagli anni Venti del Novecento.

Lo stile austero, severo e rigorosamente geometrico con il quale Zurbarán costruisce le sue immagini, la capacità di saper cogliere, anche nei soggetti più umili e semplici, il fascino lirico dell'esistenza, raggiungendo a volte vette di pura poesia, il saper conferire alle sue composizioni, attraverso il contrasto tra l'oscurità degli sfondi e la luce abbagliante dei primi piani, monumentalità e allo stesso tempo naturalismo, superando addirittura la realtà stessa, ha ispirato per lui

definizioni quali: pittore mistico, metafisico, onirico, magico e l'appellativo di "Caravaggio di Spagna", riferitogli per primo dal biografo spagnolo Antonio Palomino nelle sue *Vite degli artisti* del 1724.

Tra tutti i pittori iberici, Zurbarán è stato l'unico a guadagnarsi questo soprannome, eppure in Italia lui non ci è mai venuto. Il chiaroscuro rivoluzionario di Caravaggio lo apprese solo attraverso le copie di sue opere che giunsero in Spagna già nel primo decennio del Seicento, e osservando le opere dei seguaci del Merisi, primo tra tutti Jusepe de Ribera.

Partendo dallo stile di Caravaggio, Zurbarán elaborò una versione del tenebrismo del tutto personale applicandola alle figure di santi e alle sue straordinarie e iperrealistiche nature morte. Diversamente da Caravaggio nel pittore spagnolo la luce però non ha funzione naturale ma divina: attraverso la luce si proietta la "grazia" nel mondo fisico così come in quello spirituale, come si affermava nella coeva letteratura mistica, in particolare quella carmelitana, diffusa nella cattolica Spagna.

La scelta di esporre il *San Francesco* del Saint Louis Art Museum non isolato ma tra i dipinti di Caravaggio e il Velázquez della Pinacoteca Capitolina ha dunque lo scopo di mettere a confronto l'uso della luce in questi tre geni universali dell'arte europea del Seicento, di coglierne le affinità ma anche le differenze. Se infatti il rapporto tra forma, spazio, tempo e luce è indiscutibilmente il loro comune denominatore, alquanto diversa è la scelta pittorica e l'interpretazione simbolica che essi gli diedero.